

Il luogo
& la storia

di Rossana Di Poce



Il sottopasso metropolitano alla Sanità si farà: il progetto vincente è della società napoletana Tecnosistem SpA, tra le leader del settore con 43 anni di attività alle spalle. Ad anticiparlo è stato Ivo Poggiani, presidente della Municipalità 3 Stella-San Carlo all'Arena.

Grazie alla collaborazione tra gli ingegneri e i GAPS - Giovani Architetti per la Sanità - un team di 9 giovani under35 costituitosi appositamente per il progetto, il passaggio sotterraneo si caratterizza per la partecipazione attiva delle associazioni di quartiere.

Oltre che per la valorizzazione delle antiche cavità preesistenti, il nuovo sottopassaggio si segnala per la sua attenzione all'inclusione sociale: non solo gli architetti del GAPS coordinati da Marco Pucciarelli sono della Sanità, ma nel corso della progettazione hanno incontrato più volte le realtà sociali del Rione, prime fa tutte, la Fondazione San Gennaro Onlus e la cooperativa La Paranza per ascoltarne le esigenze. Con quest'ultima, come spiega l'ingegner Salvatore Rionero - amministratore delegato di Tecnosistem SpA - ci sarà una sorta di convenzione per un front-desk posto all'ingresso metro Sanità che fungerà da



Un sottopasso alla Sanità A piedi tra i cunicoli per raggiungere la metro

Ecco come sarà una volta ultimato il lavoro della Tecnosistem

I cunicoli
In alto sopra al titolo e qui di fianco alcune immagini di come verrà il sottopasso che collegherà la Sanità al resto della città attraverso una bella passeggiata

da un corridoio circondato da installazioni luminose, fino all'incontro con una grande piazza-snodo che immetterà nel tufo a vista della sottostante quota delle cave: «La luce naturale entra attraverso il recupero di antichi pozzi per l'estrazione del tufo come "pozzi di luce" lasciando leg-

gere i chiaroscuri propri delle superfici in pietra, mentre lungo i tratti di nuova realizzazione la luce si fa artificiale, generando un'immagine di grande galleria contemporanea animata da installazioni luminose».

Attraverso un passaggio tra luci e ombre, come del resto è

la Sanità, le scale di via Alessandro Telesino verranno così tagliate da un ingresso di acciaio corten al trivio di via e calata Fontanelle. Una sorta di varco-antro come i tanti che si incontrano nel quartiere.

L'ingegner Rionero ha provato a calcolare i tempi: un anno per l'assegnazione dei la-



Salvatore Rionero

vori alle imprese e circa 18 mesi per completare il cantiere. Potremmo dunque ipotizzare che nell'estate del 2021 il passaggio sarà completato con una spesa inserita nel Patto per Napoli e finanziata con risorse FSC 2014-2020, per un costo complessivo di 6.900.000 euro. Questa è la cifra stabilita almeno sulla carta.

Tra una passeggiata sotterranea su un pavimento che richiama la lava del vulcano e quella storica dei Vergini, o tramite un comodo tapis roulant, si arriverà così nel cuore del Rione: il cimitero delle Fontanelle a sinistra e la basilica del Monacone in piazza Sanità. Nel 2018 i visitatori delle catacombe di San Gennaro sono stati 110.000; nel loro attuale biglietto è incluso l'ingresso a quelle di San Gaudioso, custodite sotto la basilica di Santa Maria alla Sanità.

La collaborazione

Il progetto nasce da una sinergia tra ingegneri e giovani architetti del Rione

accoglienza turistica.

Il 3 agosto 2018 era stato indetto dal Comune il concorso di idee per il collegamento tra la metro Materdei in Piazza Scipione Ammirato e la base delle scale di via Telesino alla Sanità, dove tramite una servitù di passaggio è attualmente localizzato l'ingresso alle antiche cave. Sono 250 metri di galleria sotterranea, divisa quasi per metà fra le preesistenti cave scavate nel 1761, poi utilizzate come rifugio antiaereo nel secondo conflitto mondiale, e il nuovo tunnel. La prima parte del passaggio da Materdei, sarà illuminata



La Municipalità

A dare la notizia dell'assegnazione dei lavori è stato il presidente Poggiani

Se tutto procede nei tempi auspicati, la Sanità sarà collegata agevolmente col resto della città e possiamo immaginare una riqualificazione dell'intero tessuto urbano della zona, grazie all'aumento del flusso turistico e di attività ricettive.

Senza dover pensare a nuove rampe di accesso e uscita della Tangenziale, per una città già congestionata dalle polveri sottili e dai parcheggi selvaggi, il sottopasso della Sanità potrebbe essere la fine dell'isolamento storico del quartiere. O almeno ce lo auguriamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

De Gregorio e il Palazzo

di Domenico Tuccillo

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo gli apprezzamenti di rito sul libro (ai quali mi associo), la conversazione ha virato sul suo punto focale: le condizioni tutt'altro che entusiasmanti in cui versa Napoli e le relative responsabilità. È a quel punto che, nell'affollatissima sala, puntualmente evocato, ha fatto la sua apparizione il convitato di pietra: la fantomatica «borghesia napoletana», imputata, ancora una volta (tra il plauso festante dei borghesi convenuti per l'occasione), di essere la causa di tutti i nostri mali e il fondo di tutte le nostre nequizie.

Una borghesia napoletana alla quale, a ben ricordare, si sono già indirizzate per il passato, in un im-

petto di sdegno civile che di tanto in tanto affiora anche nei vertici dell'amministrazione dello Stato, le bacchettate di prefetti, di questori e, ovviamente, di autorevoli magistrati. E che nella circostanza, tanto per non cambiare, è stata ritenuta rea di dedicarsi più alla ricerca di incarichi anziché all'assunzione di responsabilità civili (e di cui De Gregorio rappresenterebbe invece una lodevole eccezione).

Mi permetto di esprimere qualche perplessità rispetto al ripetersi, anche un po' stucchevole, di questo canovaccio dal sapore vagamente autoconsolatorio, quando non autoassolutorio. Non mi riferisco tanto alla vaghezza della categoria sociologica di «borghesia napoletana», che non si sa bene più cosa significhi, né alla fragilità storica del

nostro tessuto imprenditoriale o ai processi violenti di terziarizzazione e monopolizzazione che hanno colpito, almeno nell'ultimo quindicennio, i ceti professionali della città.

Mi riferisco, invece, a responsabilità che possono essere più diffuse, non escluse quelle di coloro che si ergono spesso a pubblici accusatori e moralizzatori. Quali sono, infatti, le condizioni di «contesto» che si sono create in questi anni a Napoli e nelle quali i ceti professionali o produttivi sani, già di per sé minoritari e fortemente provati dalla crisi, si sono trovati ad operare? Qual è stato o qual è, per meglio dire, il contesto amministrativo, ma anche giudiziario e mediatico, oltre che di cronica conflittualità sociale, nel quale ci si trova ad operare a Napoli? In che misura la somma di questi fattori, già di per sé problematici, può spingere a un impegno civico coloro che possono disporre di maggiori mezzi e di maggiore consapevolezza? Faccio riferimento a due episodi circostanziati. Il groviglio am-

ministrativo-giudiziario e mediatico in cui è progressivamente precipitata la vicenda di Bagnoli cosa ci dice?

Tra retoriche irresponsabili, parziali amministrative, inchieste, rivendicazioni di ogni tipo, di chi è la responsabilità di questo emblema dell'impotenza in cui si rispecchia malinconicamente il volto di un'intera generazione che ha visto avvizzire le proprie speranze di un futuro possibile? Della «borghesia napoletana»?

Ad Afragola, dopo che per venti anni lo scheletro di una grande incompiuta troneggiava nel silenzio delle campagne, nel giro di due anni si è portata a compimento la più bella stazione d'Europa (dove si sta per aprire una seconda area di parcheggio perché la prima ormai è più che saturata). Un'occasione di sviluppo e di riqualificazione urbanistica per tutto il territorio circostante, notoriamente degradato. Dopo appena una settimana dall'inaugurazione, si scatena per circa sei mesi

il finimondo giudiziario e mediatico. Finito poi in un nulla di fatto. Gli investitori che iniziavano ad affacciarsi, fuggono terrorizzati. Risultato: oggi è tutto fermo, proprio come a Bagnoli. Viene a volte da pensare che mentre il mondo si trasforma, le città cambiano fisionomie, i corpi urbani si rigenerano mettendo in circolo energie nuove, a Napoli tutto sia condannato a restare uguale a se stesso.

Ogni impulso al cambiamento venga stroncato sul nascere. Forse una maggiore presa di coscienza collettiva rispetto ai nostri limiti, al modo in cui spesso ciascuno di noi, per la propria parte e per la propria responsabilità, è stato o diventa artefice più o meno consapevole di una pulsione autodistruttiva, che sembra a volte essere il destino che imprigiona la vita della nostra città, potrebbe essere un esercizio più utile a tutti. Compreso, chissà, anche alla «borghesia napoletana».

Presidente Anci Campania

© RIPRODUZIONE RISERVATA